

FILODEMO, LUCREZIO E LE POETICHE DELL'ELLENISMO*

Ogni tentativo di chiarire le posizioni di Filodemo e di Lucrezio nei confronti delle poetiche ellenistiche coinvolge alcuni importanti problemi dei quali è bene essere consapevoli.

Il primo è quello della compatibilità fra l'essere ambedue poeti – e Filodemo, per di più, autore di grosse trattazioni di poetica – e i precetti di Epicuro in fatto di poesia: in altre parole si tratta della loro ortodossia. E' un problema che ha aduggiato a lungo gli studi sull'Epicureismo romano, ma che, correttamente impostato, si rivela non avere una reale consistenza¹. Però sulla posizione di questi due Epicurei nei confronti della dottrina della loro scuola non è forse inutile riflettere ancora una volta perché ancora accade che sia vista come ambigua, se non insincera: alle attestazioni di fedeltà, si pensa, farebbe riscontro un effettivo comportamento eretico, e negli studi sull'Epicureismo romano l'inquietante presenza del dubbio se Filodemo e Lucrezio, anche per la loro scelta di poesia, siano da considerarsi ortodossi o eretici, torna a riproporsi². In genere i tentativi che spesso si vedono fatti per superarlo oscillano fra due ipotesi indimostrabili e anche di per sé improbabili: da una parte si tende a negare che la posizione di Epicuro sulla poesia e, in generale, sulla cultura, fosse così categorica come la tradizione ce l'ha tramandata³, dall'altra ad

* Una prima redazione di questa ricerca, con il titolo *L'Épicurisme de Philodème et de Lucrèce face aux théories littéraires de l'Hellénisme* è stata proposta all'Université de Lille III in occasione del 'Colloque en l'honneur de Mayotte Bollack', 28–30 septembre 2000. Sono grato a tutti coloro che in quell'occasione hanno voluto discutere con me sulla relazione.

Nella sua redazione finale questo testo è stato letto da Mauro Tulli e a lui devo, oltre al resto, la segnalazione dell'opportunità di tenere nel dovuto conto i recenti contributi su Teofrasto e il Peripato anche se non vertenti su problemi di poetica.

¹ Un „falso problema“ lo definisce C. Mangoni in *Filodemo. Il quinto libro della Poetica*. Edizione, traduzione e commento a cura di C. M., „La scuola di Epicuro“ 14, Napoli 1993, 26.

² E anch'io ho cercato di affrontarlo sulla base di alcune argomentazioni che tornano, spero, rafforzate e meglio comprovate nel presente lavoro: cf. G. Arrighetti, *Gli Epicurei, la poesia e Lucrezio*, in: *Ath* 86, 1998, 14–33, in part. 23–33. Riguardo alle determinanti influenze della cultura ellenistica su Filodemo è da tener presente anche G. Arrighetti, *Filodemo fra poesia, mito e storia*, in: M. Erler/R. Bees (Hrsgg.), *Epicureismus in der späten Republik und der Kaiserzeit. Akten der 2. Tagung der Karl-und-Gertrud-Abel-Stiftung vom 30. September – 3. Oktober 1998 in Würzburg*, Stuttgart 2000, 13–31.

³ In proposito cf. quanto ho avuto modo di osservare in: G. Arrighetti, *Gli Epicurei* (sopra n. 2) 16–21.

assumere un atteggiamento di scetticismo sull'attendibilità delle dichiarazioni di fedeltà ad Epicuro, pur così appassionate, di Filodemo e Lucrezio⁴.

Riguardo a Filodemo, oltre alla produzione di poesia, provoca particolare disagio, per esempio, il problema rappresentato dal *περὶ τοῦ καθ' Ὀμηρον ἀγαθοῦ βασιλέως*⁵ che, va detto, non appare del tutto risolto alla luce della – peraltro giusta – constatazione che nulla c'è, nella riflessione filodemea su Omero, in contrasto con la dottrina della scuola⁶ perché resta da dare una motivazione al fatto che Filodemo ha scelto di impartire la sua lezione di buon governo a Pisone prendendo per base Omero e non proponendogli, per esempio, una trattazione di etica politica. Forse la difficoltà si supera supponendo che la scelta sia stata imposta dal favore di cui Omero godeva in tutta la cultura letteraria ellenistica e romana: dunque, anche in questo caso come in altri, una scelta di adeguamento alle tendenze del tempo⁷. Ma di ciò, a ben pensare, non c'è gran che da meravigliarsi. Che l'Epicureismo abbia mantenuto un sistematico confronto con le altre filosofie ellenistiche è un ovvio e accertato dato di fatto⁸; e conseguenza è che il complesso dottrinale della scuola do-

⁴ Cf. anche sotto, n. 8; una esplicita formulazione la si ha nelle parole di E. Asmis, *Epicurean Poetics*, in: D. Obbink (ed.), *Philodemus and Poetry. Poetic Theory & Practice in Lucretius, Philodemus & Horace*, New York/Oxford 1995, 15–34, in part. 15: “The more innovative they [scil. gli scolari di Epicuro] were, it seems, the more they insisted on their orthodoxy”; cf. anche D.P. Fowler nella recensione a Filodemo. Il buon re secondo Omero. Edizione, traduzione e commento di T. Dorandi, „La scuola di Epicuro“ 3, Napoli 1982, in: CR N.S. 36, 1986, 81–85, in part. 81. Più equilibrata valutazione del problema della poesia nell'Epicureismo E. Asmis manifestava in *Philodemus' Epicureanism*, ANRW II 36. 4, (1990) 2369–2406, in part. 2405.

⁵ Cf. E. Asmis, *Philodemus' Poetic Theory and On the Good King According to Homer*, in: *ClAnt* 10, 1991, 1–46, in part. 27.

⁶ Cf. M. Gigante, Per l'interpretazione del libro di Filodemo „Del buon re secondo Omero“, in: *Filodemo in Italia*, Firenze 1990, 81–101, con ampia discussione della bibliografia (= *Reading Philodemus' On the Good King according to Homer*, in: *Philodemus in Italy. The Books of Herculaneum*, Ann Arbor 1995, 63–78); è da cf. anche M. Erler, *Orthodoxie und Anpassung. Philodem, ein Panaitios des Kepos?*, in: *MH* 49, 1992, 171–200, in part. 184–187.

⁷ E' un'ipotesi, questa, che può trovare un legittimo sostegno nei risultati raggiunti da A. Cameron, *Callimachus and his Critics*, Princeton 1995, in particolare i capp. X–XII, che ha dimostrato l'infondatezza della diffusa opinione circa l'avversione antiomerica della cultura letteraria dell'Ellenismo.

⁸ Cf. Erler, *Orthodoxie* (sopra n. 6) 184–187; di Erler cf. anche *Epikur – Die Schule Epikurs – Lukrez*, in: F. Überweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie, völlig neubearbeitete Ausgabe. Die Philosophie der Antike*, Bd. 4/1, hrsg. von H. Flashar, Basel 1994, 339; da tener presenti anche le sensate osservazioni di Mangoni in *Filodemo. Il quinto libro* (sopra n. 1) 27, e le specifiche ricerche di M. Gigante, *Scetticismo e Epicureismo*. Per l'avviamento di un discorso storiografico, Napoli 1981; *Cinismo e Epicureismo*, Napoli 1992; *Kepos e Peripatos*, Napoli 1999; tutte assai ricche di riferimenti a testi, ad autori e alla bibliografia relativa. Il tema, dunque, è ben presente nelle ricerche sulla storia delle scuole filosofiche. All'evoluzione del pensiero epicureo è stato dedicato anche un convegno specifico presso la Duke University i cui atti sono comparsi nel 1989: cf. P.A. Vander Waerd (ed.), *Tradition and Innovation in Epicureanism*, in: *GRBS* 30, 1989, 145–335; sono da vedere, ancora, molti

vette esser sottoposto, pena l'emarginazione, ad un processo di adeguamento ai mutamenti culturali intervenuti, sia all'esterno che all'interno del Giardino, fra la fine del IV e la metà del I sec. a C., mutamenti dai quali neanche la produzione di Filodemo e di Lucrezio avrà potuto prescindere. Restano da studiare, riguardo a singoli punti e problemi, la misura e i modi di questo processo di adeguamento e le componenti del sistema sui quali si è particolarmente esercitato. E le pagine che seguono intendono portare un contributo in tal senso⁹.

Riguardo a Lucrezio, che il poeta, sia sugli argomenti di cui fare oggetto il suo poema, sia sulle fonti da utilizzare fra quelle fornitegli dalla produzione della sua e delle altre scuole filosofiche, sia sul modo di trasmettere il suo messaggio abbia compiuto delle scelte radicali è, anche questo, un dato di fatto. Ma un interrogativo che non ha ancora ricevuto adeguata risposta è rappresentato dal rapporto fra queste scelte e quella che appare l'assenza di qualsiasi sua connessione con l'Epicureismo campano e con la produzione filosofica che in esso si elaborava; vale a dire: rispetto all'ipotesi di una possibile, ma certo difficile a spiegarsi, ignoranza da parte di Lucrezio dell'Epicureismo campano, io credo più verosimile che per il poeta, stanti appunto le sue scelte, così diverse e particolari, non si siano oggettivamente presentati i motivi e le occasioni di stabilire uno speciale rapporto con quella scuola¹⁰.

dei contributi pubblicati presso Obbink (ed.), Philodemus (sopra n. 4). Ai problemi relativi in particolare alla retorica quali risultano dagli scritti di Filodemo, ha dedicato un ampio studio D. Sedley, *Philosophical Allegiance in the Greco-Roman World*, in: M. Griffin and J. Barnes (edd.), *Philosophia togata I. Essays in Philosophy and Roman Society*, Oxford 1997, 97-119: in questo lavoro vediamo proposta ancora una volta la domanda se Filodemo sarà da considerare veramente sincero quando proclamava la sua ortodossia (p. 108); in proposito cf. anche sopra, n. 4.

⁹ Cf. Erler, *Grundriss* (sopra n. 8) 212: „Eine zusammenfassende Darstellung der Differenzen zwischen den Gedanken Epikurs und denen seiner Nachfolger ist ein Desiderat“.

¹⁰ Questo dico avendo in mente certe opinioni sul completo isolamento di Lucrezio nella cultura filosofica del suo tempo, inverosimili di per sé e oggettivamente deboli perché fondate su argomenti *ex silentio*, espresse da D. Sedley, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998, in part. 62-68 e 91-93, che si chiudono con l'ipotesi, alla quale l'autore dichiara di credere, che di tutta la produzione dottrinale della scuola Lucrezio non abbia conosciuto che le opere di Epicuro. Negli stessi termini Sedley pone il problema del possibile valore di testimonianza riguardo a contatti fra Lucrezio e Filodemo costituito dal discusso ritrovamento di una copia del *de rer. nat.* nella biblioteca della Villa dei Papiri, *ibid.*, 66, (cf. K. Kleve, *Lucretius in Herculaneum*, in: *CronErc* 19 [1989] 5-27). Per negare la validità di questa testimonianza Sedley usa due argomenti: 1) la presenza di un libro negli scaffali di una biblioteca non significa che il possessore di questa abbia avuto rapporti personali ('personal acquaintance') con l'autore; 2) Filodemo è assai difficile che abbia conosciuto l'opera di Lucrezio perché con tutta probabilità pubblicata, e quindi entrata nella biblioteca, quando era morto. Io sono perfettamente d'accordo sull'insussistenza come prova - in qualunque senso - di questo ipotetico ritrovamento del *de rer. nat.* a Ercolano (cf. Arrighetti, *Gli Epicurei* [sopra n. 2] 22), ma credo si debba osservare che, anche se fra Filodemo e Lucrezio

Che, poi, Filodemo e Lucrezio si siano o no conosciuti mi pare, oso dirlo fin d'ora, un problema di importanza secondaria e, comunque, non tale da condizionare la possibilità di capire sia Filodemo che Lucrezio. Ma anche di ciò vedremo meglio in seguito.

Infine anche su questa, come su tutte le ricerche dedicate alle teorie di poetica dell'Ellenismo, grava una circostanza singolare, questa sì inquietante: la mancanza, in quelle teorie, di qualsiasi importante riferimento alla *Poetica* di Aristotele, con tutto quel difficile complesso di problemi che ne viene coinvolto¹¹. E' ben vero che, come è stato giustamente osservato, anche se nelle poetiche ellenistiche l'opera aristotelica non ha alcuna preminenza speciale, anche se non svolge il ruolo di referente privilegiato, come noi ci aspetteremmo, tuttavia alcuni caratteri di quelle poetiche senza di essa non sarebbero pienamente spiegabili¹². Ma il profondo mutamento dei criteri di valutazione della poesia che, rispetto ad Aristotele, registriamo in molte delle teorie di poetica discusse da Filodemo e, cosa ancor più significativa, anche nelle critiche che Filodemo muove ad esse, è particolarmente significativo perchè, per quanto ci consente di conoscere la scarsità di notizie in proposito, nel rifiutare la forma poetica perché inadeguata ad accogliere e a dare espressione alla ricerca filo-

ci fosse stata assidua consuetudine, anche se conoscevano l'uno la produzione dell'altro, ciò non significa che, necessariamente, di tutto questo, si debba trovare testimonianza e prova nei loro scritti quando, come capita per questi due autori, i metodi, gli strumenti, i generi della produzione presentano tanta diversità: cf. anche oltre (pp. 17-23); che Filodemo conoscesse l'opera di Lucrezio è opinione anche di Janko: cf. *Filodemus. On Poems Book I* (sotto n. 15) 10, ma non ne trae conclusioni troppo azzardate.

¹¹ Fra questi problemi c'è anche quello della conoscenza e della diffusione delle opere acroamatiche di Aristotele. Anche se le vicende del ritrovamento della biblioteca di Scepsi possono essere verosimili, quello che importa è se lo sia altrettanto la presunzione dell'ignoranza di quelle opere fino al I sec. a. C. Mi preme, comunque, dichiarare che non credo al miracolo che sarebbe stato compiuto dall'edizione di Andronico per far conoscere un Aristotele ignoto - fra l'altro vi si oppongono precisi indizi - e mi pare che nulla ci sia da modificare nella saggia moderazione di alcune ricerche recenti: cf., per esempio, N.J. Richardson, *Aristotle and Hellenistic Scholarship*, in: F. Montanari (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Entr. Hardt XL, Vandœvres/Genève 1994, 8-28, in part. 11-16; J. Barnes, *Roman Aristotle*, in: J. Barnes and M. Griffin (edd.), *Philosophia togata II. Plato and Aristotle at Rome*, Oxford 1997, 1-69. Il problema è accantonato anche da S. Halliwell, *Aristotle's Poetics*, London 1986, 287-288; però la sua rassegnazione di fronte alla nostra ignoranza riguardo agli scolari di Aristotele può trovare un correttivo in quanto, nonostante tutte le difficoltà e le incertezze, Filodemo ci permette di conoscere. D'altronde Halliwell è perfettamente consapevole del mutamento immediato che nella scuola di Aristotele si diede già con Teofrasto (p. 289); in proposito cf. pp. 11-14 e sotto, n. 53.

¹² Cf. S. Koster, *Antike Epostheorien* („Palingenesia“ V), Wiesbaden 1970, 70 n. 1. Su alcune connessioni della dottrina dei κριτικοί con Aristotele riguardo all'eufonia, cf. J.I. Porter, *In Search of an Epicurean Aesthetics*, in: G. Giannantoni/M. Gigante (a cura di), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli 19-26 maggio 1993, vol. II, Napoli 1996, 611-628, in part. 613-618.

sofica, la posizione di Epicuro sulla poesia era fundamentalmente coincidente con quella di Aristotele¹³ e, a ulteriore conferma della consonanza della sua posizione con quella di Aristotele, Epicuro nemmeno negava che il filosofo potesse conoscere la poesia e che avesse la capacità di intenderla nella maniera migliore e di saperla adeguatamente gustare¹⁴. Da ciò la conseguenza che se, come capiterà di constatare, le idee aristoteliche in fatto di poetica perdono per Filodemo di importanza, lo stesso accadrà, in qualche misura, a quelle del suo maestro Epicuro.

Riguardo al *περί ποιημάτων* di Filodemo è opportuno prendere atto, per prima cosa, di un dato esteriore ma importante perché può costituire un indizio di adesione ad esigenze proprie dell'Ellenismo di cui avremo altre prove: la presenza di una cospicua componente erudita. L'arco cronologico lungo il quale sono dislocate le teorie letterarie oggetto della polemica di Filodemo si estende dal IV al I sec. a. C., cioè da Aristotele fino ai contemporanei dell'autore¹⁵, e ciò non sarà per caso, per-

¹³ Cf. Aristotele *Poet.* 1447b17–20. A ben guardare il punto da cui partivano, rispettivamente, Aristotele – per il quale non era sufficiente la forma metrica perché un'opera come quella di Empedocle potesse essere considerata poesia – e Epicuro – che negava alla filosofia di poter assumere forma poetica – erano diversi, ma il risultato era il medesimo. Com'è noto, l'ostilità di Epicuro nei confronti della poesia non era motivata solo dall'incompatibilità con la filosofia, ma anche dalla convinzione, tradizionale presso molti pensatori, che i contenuti di essa fossero causa di turbamenti e di false credenze e, pertanto, controproducenti per il conseguimento degli ideali della filosofia. In questo modo credo debbano essere intesi i precetti conservati in forma apodittica, come d'altronde il carattere del testo imponeva, presso Diogene Laerzio X 121b (569. 568 Us.): *μόνον τε τὸν σοφὸν ὀρθῶς ἂν περὶ τε μουσικῆς καὶ ποιητικῆς διαλέξεσθαι, ποιήματα δὲ ἐνεργεῖα οὐκ ἂν ποιῆσαι*, e le testimonianze della sua polemica contro la *παιδεία*; in proposito cf. Arrighetti, *Gli Epicurei* (sopra n. 2) 16–20. Che una componente dell'ostilità di Epicuro verso la poesia fosse diretta contro la poesia filosofica è una precisazione che non si trova comunemente messa nell'opportuna evidenza; un'eccezione è rappresentata da C.J. Classen, *Poetry and Rhetoric in Lucretius*, in: *TAPhA* 99, 1968, 77–118, in part. 77, subito in apertura del suo lavoro (= C.J. Classen [Hrsg.], *Probleme der Lukrezforschung*, Hildesheim/Zürich/New York 1986, 331). Non abbiamo notizia che Epicuro condannasse quei generi di poesia che non avessero pretese di contenere ricerca filosofica o di proporsi come modello di valori, e fra questi si potrà facilmente annoverare la produzione epigrammatica di Filodemo; sul problema cf. anche Arrighetti, *Filodemo*, in: *Erlr/Bees* (Hrsgg.), *Epikureismus* (sopra n. 2) 23 n. 26.

¹⁴ Epicuro stesso non disdegnava di mostrare le sue conoscenze di poesia: cf., per es., i casi messi in evidenza da D. Clay, *Framing the Margins of Philodemus and Poetry*, in: *Obbink* (ed.), *Philodemus* (sopra n. 4) 3–14, in part. 5–6. Tale posizione rimane sostanzialmente inalterata anche presso Filodemo: cf. *Asmis*, *Philodemus's Poetic Theory* (sopra n. 5) 13–17.

¹⁵ A questa conclusione consentono di giungere i contenuti del quarto e del quinto libro dell'opera e i dati della polemica contro i *κριτικοί*; per il quarto libro cf. R. Janko, *Philodemus' On Poems and Aristotle's On Poets*, in: *CronErc* 21, 1991, 5–64, per il quinto cf. *Mangoni*, *Filodemo*. Il quinto libro (sopra n. 1); per la cronologia dei *κριτικοί*, la cui attività sarà da far iniziare come minimo al II sec. a. C. e la cui menzione ricorre in diversi testi filodemei, cf. *D.M. Schenkeveld*, *Οἱ κριτικοί in Philodemus*, in: *Mnemosyne* s. IV, vol. 21, 1968, 176–214, in part. 177–179; *J. Porter*, *Οἱ κριτικοί. A Reassessment*, in: *J.G.J. Abbenes/S.R. Slings/I. Sluiter* (edd.), *Greek Literary Theory after Aristotle. A Collection of papers in Ho-*

ché un fenomeno analogo, costituito da un'ugualmente massiccia presenza della componente dossografica, anch'essa dislocata in un ampio arco temporale, si dà anche in altre opere, per esempio nel *περὶ μουσικῆς* e nel *περὶ εὐσεβείας*¹⁶. Proprio le dimensioni di queste sezioni, nelle quali vengono discusse e combattute anche dottrine ormai decisamente inattuali ai tempi di Filodemo, inducono a credere che la loro presenza possa non essere unicamente in funzione polemica ma che rispondesse anche al gusto per l'ampiezza dell'informazione e della documentazione proprio dell'erudizione alessandrina¹⁷.

1. Aristotele e le poetiche dell'Ellenismo

La prima impressione che il *περὶ ποιημάτων* suscita – come si è detto al pari delle altre riflessioni di poetica dell'Ellenismo – è la lontananza dall'unica trattazione antecedente a noi nota relativa agli stessi problemi, la *Poetica* di Aristotele. Se l'at-

nour of D.M. Schenkeveld, Amsterdam 1995, 83–109; Id., In Search (sopra n. 12); Philodemus. On Poems Book 1. Ed. with Introduction, Translation, and Commentary by R. Janko, Oxford 2000, 120–128.

¹⁶ Per il *περὶ μουσικῆς* la circostanza è stata messa in luce da A.J. Neubecker, *Die Bewertung der Musik bei Stoikern und Epikureern. Eine Analyse von Philodemos Schrift De Musica*, Institut für griechisch-römische Altertumskunde, Arbeitsgruppe für hellenistisch-römische Philosophie, Nr. 5, Berlin 1956, 88–91. Per il *περὶ εὐσεβείας* ho presente l'edizione di D. Obbink, *Philodemus. On Piety (Part I). Critical Text with Commentary*, Oxford 1996; per il *π. ποιημ.* cf. Janko, *Philodemus. On Poems Book 1* (sopra n. 15) 12–13.

¹⁷ In proposito cf. anche Arrighetti, *Filodemo*, in: *Erlor/Bees (Hrsgg.), Epikureismus* (sopra n. 2) 20 e 24–25. Va detto che la presenza di queste grosse sezioni nelle opere filodemeae era imposta anche dalla tendenza, propria delle polemiche della scuola a dimostrare che tutte le altre dottrine erano errate e ad esaltare il ruolo salvifico di Epicuro contro errori tanto a lungo diffusi; aveva cominciato Colote col *Ne vivi quidem posse secundum aliorum philosophorum decreta*. Per quanto riguarda in particolare il *περὶ ποιημάτων* si potrebbe pensare che il tratto fosse già presente presso Zenone di Sidone da cui Filodemo dipende (cf. V coll. XXIX 19–XXXIX 14 presso Mangoni, *Filodemo*. Il quinto libro (sopra n. 1) 76–79; M. Gigante, *Zenone Sidonio e la poesia*, in: *CronErc* 28, 1998, 85–98, in part. 93–98; ambedue i lavori riportano ampia bibliografia); ma con ciò il problema non si risolve e l'obbligo di spiegare questa caratteristica si sposta su Zenone. Altri tratti tipici della ricerca erudita alessandrina, questa volta di impronta più decisamente peripatetica, sono forse da vedere nell'opera di Filodemo comunemente chiamata *πραγματεῖα* riedita da C. Militello, *Filodemo. Memorie epicuree (PHerc. 1418 e 310)*. Edizione, traduzione e commento, „La scuola di Epicuro“ 16, Napoli 1997; si tratta del metodo di ricavare dati della vita di personaggi (in questo caso membri della scuola) dalla documentazione costituita dalle lettere: cf. G. Arrighetti, *Dieci anni di papirologia ercolanese*, „Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli“. Conferenze pubbliche 2, Napoli 1982, 17. Cesira Militello ha ripreso e confermato l'ipotesi nell'introduzione all'edizione citata, 61–64, ipotesi che è condivisa anche da M. Gigante, *Filodemo nella storia della letteratura greca*, „Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli“, in: *Memorie* XI, 1998, 40; Id., *Kepos* (sopra n. 8) 109–110.

tenzione di Aristotele si era concentrata sul contenuto dell'opera di poesia e su quali dovessero essere le caratteristiche e l'organizzazione degli eventi da cui quel contenuto era costituito, le teorie di poetica considerate da Filodemo, e anche gli argomenti di cui egli si serve nella sua polemica contro di esse, privilegiano in maniera pressoché esclusiva le componenti formali.

Alcuni mutamenti nell'uso e nel significato della terminologia tecnica potranno più facilmente dare la misura di questa diversità di posizioni. Alla discussione delle idee aristoteliche – anche se non nella formulazione esatta nella quale compaiono nella *Poetica*¹⁸ – appare essere stato dedicato il quarto libro dell'opera filodemea contenuto nel PHerc. 207¹⁹ come è dimostrato, fra l'altro, dal fatto che oggetto della trattazione è la tragedia, a proposito della quale si contesta la validità dell'affermazione aristotelica che la tragedia ha maggior ricchezza di contenuti dell'epos e discute anche della superiorità di questa, che Aristotele aveva sostenuto, rispetto ad altri generi poetici.

Il concetto e il termine μῦθος per designare i contenuti, i πράγματα, di cui la tragedia è μίμησις, rispondenti a quelle precise esigenze di cui tratta il cap. 9 della *Poetica*, erano stari praticamente un'invenzione di Aristotele: μῦθος risultava arricchito di una complessità di significato della quale non aveva prima né avrebbe dopo più goduto, e ad esso era attribuita un'importanza quasi esclusiva come criterio di valutazione della poesia²⁰. Per esempio: un testo poetico come una tragedia, pur concepito per la rappresentazione, per Aristotele poteva essere pienamente apprezzato sia senza l'allestimento teatrale sia, addirittura, soltanto leggendolo, quindi unicamente sulla base del μῦθος²¹. E ancora: nell'essere o meno il contenuto di

¹⁸ Sostenitore della tesi che l'opera aristotelica contro cui polemizza Filodemo sia il dialogo *περὶ ποιητῶν* è R. Janko, l'ultimo editore e commentatore del quarto libro del *περὶ ποιημάτων* filodemeo (cf. Philodemus [sopra n. 15] 5–7. 35–50); questa convinzione Janko l'ha riconfermata anche più recentemente: cf. Philodemus. On Poems Book 1 (sopra n. 15) 237 n. 3; 243 n. 3. Che Filodemo avesse di mira la *Poetica*, è stato ed è tuttora sostenuto da altri: cf. i riferimenti bibliografici presso Janko, Philodemus', in part. p. 6; fra questi sono: M. Gigante, Filodemo contro Aristotele, in: Atakta, Napoli 1993, 132–134 (cf. anche qui, oltre, n. 24); T. Dorandi, Filodemo: gli orientamenti della ricerca attuale, ANRW II 36.4 (1990) 2328–2368, in part. 2341 n. 89. Il problema, per quanto ci interessa qui, non è di importanza troppo grande: è sicuro che Filodemo polemizzava contro idee aristoteliche; che queste fossero formulate nell'una opera o nell'altra, o addirittura in quella di qualche scolaro che riprendeva le dottrine del maestro, per il nostro discorso ha valore secondario.

¹⁹ Tengo per base, ovviamente, l'edizione e il commento di Janko, Philodemus' (sopra n. 15).

²⁰ Cf., per es., Poet. 1450a22–23. 1451b27–29. Su questo valore di μῦθος cf., per es., J. Porter, Content and Form in Philodemus: The History of an Evasion, in: Obbink (ed.), Philodemus (sopra n. 4) 97–147, in part. 135, e, ancora, Halliwell, Aristotle's (sopra n. 11) 22–24. 57 n. 16. 282–283, con un'ottima trattazione dalla quale risulta l'unicità del complesso valore della parola quale si rivela nella *Poetica* anche rispetto all'intero corpus aristotelico.

²¹ Cf. Poet. 1453b3–7. 1462a11–14; sull'esatto significato e sul valore di questi passi, cf. Halliwell, Aristotle's (sopra n. 11) 337–343. Sui problemi che suscita la trattazione aristo-

un'opera letteraria costituito da quella μίμησις di πράγματα che è il μῦθος, consisteva il tratto distintivo e caratterizzante di ciò che può essere, a pieno diritto, definito poesia²². Come coerente conseguenza di questi criteri, derivava che sia per le parti corali della tragedia (che all'evoluzione dei πράγματα non contribuiscono) sia anche per quei generi letterari che di un μῦθος mancano, come la lirica, Aristotele, notoriamente, nella *Poetica* non mostrava alcun interesse²³.

Ebbene, nel contesto del περὶ ποιημάτων, anche nel quarto libro dedicato alla polemica antiaristotelica, di questa complessità concettuale si può dire che non resti nulla. Ne è prova la clamorosa assenza del termine stesso μῦθος, e l'assenza non sarà casuale perché manca qualunque seria riflessione sui problemi connessi con i contenuti del dramma, anche là dove più facilmente e quasi naturalmente avrebbe potuto aver luogo. Nella col. IX 12–18, per esempio, un brano incentrato sulla critica della troppa importanza che Aristotele attribuiva all'espressione parlata, al λόγος, nei drammi, Filodemo si limita, nelle sue riflessioni, ad obiettare che nel dramma anche altre componenti hanno un ruolo fondamentale, come la voce degli attori, il canto e il suono del flauto²⁴. In altri libri dell'opera²⁵ il termine μῦθος com-

telica della componente visiva e spettacolare delle rappresentazioni drammatiche, cf. M.G. Bonanno, "Οἷς e ὄψεις nella Poetica di Aristotele, in: G. Arrighetti/M. Tulli (edd.), Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica, Atti del convegno, Pisa 7–9 giugno 1999, „Biblioteca di Studi Antichi“ 84, Pisa 2000, 404–411.

²² Basta qui rammentare la differenza che Aristotele rileva fra Omero e Empedocle: Poet. 1447b17–20 e, soprattutto, il cap. 9, su poesia e storiografia.

²³ Ovviamente, per Aristotele non costituivano μῦθοι, nel senso pieno che egli attribuiva a questo termine, gli *exempla* mitici della lirica corale o anche della monodica, se non altro perché mancanti di quei caratteri di unità e di completezza codificati nel cap. 9 della *Poetica*. Sulla sordità di Aristotele per questi generi di poesia, un atteggiamento peraltro perfettamente coerente con i suoi presupposti, cf. Halliwell, Aristotle's (sopra n. 11) 249–252. 280–285.

²⁴ Κα[ὶ] μὴν οὐδ' ἐν τῷ λόγῳ μόνον ἡ[ὶ] τραγωδία[ι] πᾶσαν ποιεῖται τὴν ἐργασίαν, ἀλλὰ καὶ τῆι φωνῆι χοροεῖ τῶν ὑποκριτῶν κα[ὶ] τῶι μέλει τοῦ αὐλετ[οῦ καὶ] τοῦ χορικ[οῦ] πολλά. Sia F. Sbordone, Sui papiri della Poetica di Filodemo, Napoli 1983, 59, che Janko sono concordi sul fatto che Filodemo riporti, come minimo, il pensiero, se non il dettato preciso, del testo contro cui polemizza. Gigante sostiene anche in questo caso che la polemica di Filodemo è diretta contro la *Poetica*: cf. Kepos (sopra n. 8) 74–79.

²⁵ Sull'utilizzazione di questi testi filodemei che trattano di poetica grava sempre il dubbio dell'incompletezza, stante la mancanza di un'edizione complessiva, e a questi condizionamenti è soggetto anche quanto qui si propone; per la situazione cf. Mangoni, Filodemo. Il quinto libro (sopra n. 1) 24 n. 5; Dorandi, Filodemo (sopra n. 18) 2341–2343; Erler, Grundriss (sopra n. 8) 306–313; R. Janko, Reconstructing Philodemus' On Poems, in: Obbink (ed.), Philodemus (sopra n. 4) 68–96 e, da ultimo, Id., Philodemus. On Poems Book 1 (sopra n. 15) 12–13. I testi a cui si fa riferimento qui sono i seguenti: PHerc. 994 (F. Sbordone, Ricerche sui papiri ercolanesi II, Napoli 1976, 1–113; Id., Filodemo e la teoria dell'eufonia, in: Sui papiri [sopra n. 24] 125–153), PHerc. 1676 (J. Heidmann, Der Papyrus 1676 der herkulanensischen Bibliothek. Philodemus Über die Gedichte, in: Cron Ercl 1 [1971], 90–111; Sbordone, Ricerche sui papiri [sopra] 189–267), PHerc. 1074 (Sbordone

pare, ma assai raramente, e senza assolutamente rivelare la complessità di significato di cui era stato caricato da Aristotele²⁶; per lo più è la parola διάνοια²⁷ che designa, in maniera del tutto generica, i contenuti della poesia²⁸, spesso in connessione con λέξεις; λέξεις e διάνοια, che con qualche approssimazione possiamo considerare corrispondenti di ‚forma‘ e ‚contenuto‘²⁹, intervengono, con pari importanza, come componenti della creazione poetica più frequentemente considerate.

ne, Ricerche sui papiri [sopra] 199–237; M.L. Nardelli, Due trattati filodemei „Sulla poetica“, in: F. Sbordone [ed.], Ricerche sui papiri ercolanesi IV, Napoli 1983).

²⁶ Cf., per es., PHerc 460+1073, Fr. 20 Col. II 7–8, presso Sbordone, Ricerche sui papiri cit. (sopra n. 25) 155, dove μῦθοι compare in endiadi con ὑποθέσεις a indicare i contenuti dell'opera poetica; Sbordone traduce, credo non correttamente, „i miti“. Nella stessa struttura endiadica il termine compare ripetutamente nel quinto libro del περὶ ποιημάτων: cf. Mangoni, Filodemo. Il quinto libro (sopra n. 1) 92.

²⁷ Più raramente si incontra διανόημα, νοήματα, νοούμενα: cf. Mangoni, Filodemo. Il quinto libro (sopra n. 1) 88–91. Diverso è il significato del termine ὑπόθεσις che, usato da solo, corrisponde piuttosto ad ‚argomento‘.

²⁸ Nella *Poetica* di Aristotele διάνοια indicava una delle sei parti costituenti la tragedia (1450a9–10: μῦθος, ἦθος, λέξεις, διάνοια, ὄψις, μελοποιία); di essa Aristotele fornisce definizioni fra loro leggermente differenti (1450a6–7. 1450b4–5. 1450b11–12), ma in tutte è presente il tratto che ne caratterizza il significato, e cioè che essa rappresenta “in a play [...] the eloquence of the personages, employed in putting their case on any occasion which requires it with all possible clarity and force”: così A.M. Dale, Ethos and Dianoiā: ‚Character‘ and ‚Thought‘ in Aristotle's Poetics, in: Collected Papers, Cambridge 1969, 149; pertanto la διάνοια è particolarmente connessa con l'arte della retorica (cf. Poet. 1456a34–37). Anche questo termine, quindi, mostra di aver subito un radicale mutamento di significato rispetto alla *Poetica*; nel contesto di quest'opera fu oggetto di uno studio di valore fondamentale da parte di J. Vahlen, Aristoteles Lehre von der Rangfolge der Teile der Tragödie, in: ‚Symbola philologorum Bonnensium in honorem Fr. Ritschellii collecta‘, Leipzig 1864, 155–184, in part. 255–268). Alcune ricerche che si sono susseguite sono meritorie per l'approfondimento di singoli punti e problemi: alludo al commento, come al solito sobrio, ma chiaro ed esauriente, di D.W. Lucas, Aristotle: Poetics, Oxford 1980, 99–100. 106–107. 196; Dale, Ethos and Dianoiā cit. (sopra) 139–155, in part. 147–151; Halliwell, Aristotle's (sopra n. 11) 132 n. 35. 154–156, con riferimenti ai precedenti contributi; J.T. Kirby, Aristotle's Poetics: The Rhetorical Principle, in: Arethusa 24, 1991, 197–217. In Filodemo il termine διάνοια sembra caratterizzato ancor più genericamente di quanto non appaia in un testo non specialistico come Aristofane, *Rane* 1058–59, dove, in endiadi con γνώμη e con l'aggettivo μέγας (μεγάλων γνώμων και διανοιῶν), designa i caratteri di grandiosità dei pensieri espressi nelle tragedie di Eschilo, oppure in Platone, *Ione* 530b10, dove si parla della necessità, da parte del rapsodo, di conoscere, di Omero, anche la διάνοια, oltre agli ἔπη.

²⁹ Ciò sia detto senza intendere prendere posizione riguardo alle discussioni suscitate dalle poco probabili opinioni di A. Rostagni su Filodemo come anticipatore di moderne teorie estetiche: cf. M. Gigante, Filodemo nella ricerca di A. Rostagni, in: Altre ricerche filodemeae, Napoli 1998, 151–167; J. Porter, Content and Form in Philodemus: The History of an Evasion, in: Obbink (ed.), Philodemus (sopra n. 4) 97–147, in part. 143–145; il lavoro di Porter ha interessanti osservazioni, in particolare su Aristotele anticipatore delle posizioni di poetica combattute da Filodemo (in proposito cf. anche oltre, n. 46). Per il nesso λέξεις-διάνοια

Da segnalare anche il mutamento subito dal concetto di *μίμησις*, che nella *Poetica* designava il processo di realizzazione del *μῦθος* in cui confluivano tre componenti costituite rispettivamente da:

il presupposto, tradizionale, dell'arte come imitazione della realtà;

l'importanza, particolarmente valorizzata da Aristotele, dell'apporto originale dell'autore nella scelta e nell'organizzazione dei *πράγματα* costituenti, appunto, il *μῦθος*³⁰;

infine il presupposto, già noto da Aristofane e da Platone, dell'identificazione, della *συμπάθεια*, fra l'autore, anche come persona, tramite la sua opera letteraria, l'attore e il pubblico destinatario³¹.

Quello raggiunto da Aristotele era dunque il punto d'arrivo, di enorme rilevanza, di un'evoluzione del concetto di *μίμησις* di cui, come conseguenza, veniva ri-

cf. i luoghi del quinto libro del *π. ποιημ.* di Filodemo in Mangoni, *Filodemo*. Il quinto libro (sopra n. 1) 87; per gli altri testi filodemei contenenti trattazioni di poetica, cf. Sbordone, *Ricerche sui papiri* (sopra n. 25), *Index verborum*, 277 e 285. Vale anche la pena notare l'assunzione di importanza testimoniata presso Filodemo, rispetto ad Aristotele, da parte dei due termini *λέξεις* e *σύνθεσις*, e ciò in piena coerenza con l'attenzione che le poetiche ellenistiche dedicano ai valori formali; sul primo cf. Halliwell, *Aristotle's* (sopra n. 11) 344–349; sul secondo, oltre agli *Indices verborum* sia di Mangoni in *Filodemo*. Il quinto libro (sopra n. 1) 88, che di Sbordone, *Ricerche sui papiri* (sopra n. 25) 295, i testi studiati da Schenkeveld, *Οἱ κριτικοί* (sopra n. 15) in part. 184–188; in generale, su forma e contenuto, su *λέξεις*, *σύνθεσις* e *διάνοια*, e sugli studi dedicati al *π. ποιημ.*, cf. N. Pace, *Problematiche di poetica in Filodemo*, in: *CronErc* 25 (1995) 111–190, in part. 142–145, che propone acute precisazioni sul significato di questi termini.

³⁰ Cf., per es. *Poet.* 1415b27–28, dove ricorre l'asserzione che il poeta deve essere piuttosto artefice di *μῦθοι* che di versi; 1453b22–26, dove si riconosce all'autore il diritto-dovere di intervenire nella rielaborazione dei temi tradizionali della poesia destinati a costituirne il *μῦθος*; 1468b8–11, altro luogo di fondamentale importanza sulla libertà dell'autore nella scelta del materiale costituente i *μῦθοι*. Su questi aspetti cf. S. Halliwell, *Aristotle's Poetics*, in: G.A. Kennedy, *The Cambridge History of Literary Criticism I. Classical Criticism*, Cambridge 1989, 149–183, in part. 152–153. 158–159. 168.

³¹ Alludo, di Aristofane, alle *Tesmoforiazuse*, in particolare ai vv. 154–156, ma è da tener presente tutta la teorizzazione che Agatone enuncia sul rapporto fra autore e opera; in proposito cf. G. Arrighetti, *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, „Biblioteca di studi antichi“ 52, Pisa 1987, 149–152, con riferimenti bibliografici; più recentemente, G. Paduano, *Lo stile e l'uomo: Aristofane e Aristotele*, in: *SCO* 46. 1, 1996, 93–101. Riguardo a Platone i testi significativi sono, ovviamente, lo *Ione* e il terzo libro della *Repubblica*; per Aristotele cf. *Poet.* 1448b22–27. 1455a30–32; anche Aristotele rivelava dunque di accettare, nella sostanza, il presupposto della corrispondenza fra i tratti della persona dell'autore e i caratteri della sua opera (rinvio a quanto ho avuto modo di osservare riguardo ad altre opere aristoteliche in G. Arrighetti, *Riflessione sulla letteratura e biografia presso i Greci*, in: F. Montanari (ed.), *La philologie grecque* (sopra n. 11) 211–262, in part. 225–229. Si tratta di un presupposto di cui, soprattutto nell'agone delle *Rane* e nelle *Tesmoforiazuse*, si era servito Aristofane per la sua satira e che, per Platone, era stato motivo di condanna della *μίμησις*, ma che Aristotele, superando l'impasse in cui si era arrestato il maestro, aveva nobilitato e legittimato; in proposito cf. anche Halliwell, *Aristotle's* (sopra n. 30) 160.

vendicata e sancita, rispetto al pensiero platonico, anche la legittimazione. Ma tutte le teorie di poetica discusse da Filodemo nel *περὶ ποιημάτων* provano la perdita della complessità di significato e di valore che la *μίμησις* aveva conseguito con Aristotele: la *μίμησις* ora appare un concetto irrimediabilmente regredito³² a designare la semplice azione di riprodurre una qualunque realtà posta al di fuori, anche quella costituita dall'opera di un autore scelto a modello³³.

Ovviamente, al di là della presa d'atto di questa posizione di grande lontananza, non è facile misurare con maggiore esattezza la collocazione delle dottrine ellenistiche di poetica nei confronti di Aristotele. Si è riportata poco sopra l'opinione, del tutto condivisibile, di chi ha osservato che ci sono dei tratti delle dottrine di poetica dell'Ellenismo che sarebbero difficili da spiegare senza Aristotele³⁴, e ha un suo peso anche la documentazione che è stata portata per dimostrare che, in fondo, l'acuta attenzione ai caratteri formali della poesia propria del pensiero critico-letterario dell'Ellenismo quale lo testimonia Filodemo, rappresenta uno sviluppo di anticipazioni già presenti nella *Poetica*³⁵; ma è certo che, quali che ne siano gli ascen-

³² Il regresso è innegabile (cf. anche Arrighetti, Filodemo [sopra n. 2] 21 e n. 2), e sembra che un completo oblio sia intervenuto su Aristotele, anche se Janko, Philodemus (sopra n. 15) 17–18, sostiene che Filodemo rispetta il senso aristotelico del termine quando cita *verbatim* l'autore contro cui polemizza (che Janko pensa essere l'Aristotele del *περὶ ποιητῶν*), mentre userebbe il termine nel senso per lui usuale di 'imitazione' negli altri casi. Ma tale distinzione non trova conferma né nel testo filodemeo (non esistono elementi per opera) né in quanto Filodemo riporta del testo contro cui rivolge la polemica; è da notare che Janko, più recentemente, sembra aver abbandonato questa idea: cf. Philodemus. On Poems Book 1 (sopra n. 15) 435 n. 4. D'altra parte sembra innegabile che il testo discusso da Filodemo sia molto vicino ad Aristotele (anche se non proprio di lui, se non altro per questo diverso significato che certi termini, come *μίμησις*, presentano rispetto alla *Poetica*): si tratterà di Teofrasto o di qualche altro scolaro fra i più prossimi?

³³ Cf. Mangoni, Filodemo. Il quinto libro (sopra n. 1) col. XXXIII 24–31; alla luce di questa testimonianza filodemea la fortuna del criterio dell'imitazione dei buoni poeti precedenti appare collocata in epoca troppo tarda da D.C. Innes, Augustean Critics, in: Kennedy (ed.), *The Cambridge History* (sopra n. 30) 242–273, in part. 246; una lucida volutazione di questo modo di intendere la *μίμησις* la si ha presso E. Asmis, *An Epicurean Survey of Poetic Theories* (Philodemus On Poems 5, Cols. 26–36, in: CQ N.S. 42, 1992, 395–415, in part. 408–409).

³⁴ Cf. sopra n. 12, sotto n. 53; è da tener presente, *cum grano salis*, anche quanto osservato da A. Rostagni, Aristotele e l'aristotelismo nella storia dell'estetica antica. 5. Teofrasto e l'evoluzione dei principi aristotelici nella storiografia letteraria, in: SIFC N.S. 2, 1922, 1–147 (= Scritti minori I. Aesthetica, Torino 1955, 76–237, da cui citiamo, in part. 190): „La indagine e la ricostruzione, a cui [...] ci disponiamo, dovrà fornire la migliore smentita al comune (e pur così inverosimile) preconcetto secondo cui la *Poetica* di Aristotele non avrebbe avuto nell'antichità nessuna fortuna. Ne ebbe tanta, invece, che divenne, in forma manualistica, patrimonio quasi anonimo dell'universale cultura!“

³⁵ Mi riferisco alle osservazioni di Porter, *Content and Form* (sopra n. 20; cf. anche oltre, n. 46). D'altronde, le connessioni con la *Retorica*, al di là di quel paio di luoghi nei quali a quest'opera la *Poetica* fa esplicito riferimento (1450b6. 1456a35), sono ben presenti alla critica: cf., per esempio, la bibliografia citata sopra, n. 28.

denti a l'evoluzione, questa impostazione che ha come tratto specifico la prevalenza della componente retorica nella critica letteraria, costituisce un vero e proprio rovesciamento di criteri e di prospettive³⁶. Questi cambiamenti Filodemo – e con tutta probabilità ancora prima di lui Zenone Sidonio – li accetta, e com'è ovvio e anche ragionevole, li sente propri; la rigida fedeltà ai principi sanciti dal fondatore della scuola due secoli prima avrebbe significato rinunciare a partecipare alla battaglia culturale che l'Epicureismo stava sostenendo.

Risulta evidente, dunque, che nell'ambito delle riflessioni sulla poetica i due secoli trascorsi avevano comportato cambiamenti di tale entità che l'Epicureismo non aveva potuto ignorarli e Filodemo li accettava insieme ai temi e ai motivi di discussione che questi cambiamenti imponevano, riuscendo comunque a salvare i fondamenti tradizionali delle posizioni della scuola: 1) l'inutilità della poesia come strumento formativo e educativo, 2) la vacuità di qualunque tentativo di legiferare in modo troppo preciso sui principi che ne definissero il valore, 3) la sua fondamentale funzione di piacevole strumento di svago e di intrattenimento.

Ma per un'idea ancor più precisa di questo processo di adattamento dell'Epicureismo in fatto di poetica, così com'è testimoniato da Filodemo, può essere utile considerare anche alcuni altri mutamenti intervenuti in proposito dal tempo di Aristotele perché, stanti le analogie che appaiono intercorrere fra Aristotele ed Epicuro, cercar di capire i motivi della mancata o evanescente presenza delle idee di Aristotele nelle teorie di poetica dell'Ellenismo contribuisce anche, come si è detto, alla migliore comprensione dei mutamenti all'interno della scuola epicurea. Va premesso, però, che, ancor meno di altri, questo dell'assenza di Aristotele dalle poetiche ellenistiche non è un problema che si risolve rispolverando il motivo della conoscen-

³⁶ Sul mutamento di prospettive nella valutazione della poesia avvenuto in epoca postaristotelica, fin da Teofrasto, cf. la chiara, anche se fuggevole, valutazione di Halliwell, Aristotle's (sopra n. 11) 289–290; Halliwell, nel corso del libro, ha occasione di mettere ripetutamente in chiaro le connessioni, anche profonde, che la *Poetica* ha con la *Retorica*. Al di là dei mutamenti del contesto culturale a cui si accenna nel presente testo (p. 13), per i quali il ruolo della poesia nella società cambiava dalle fondamenta, le cause specifiche dell'accentuazione della componente retorica e formale nella valutazione della poesia non sono facili da individuare anche per mancanza di notizie oltre quelle fornite da Filodemo. Sul ruolo svolto da Teofrasto nella conservazione e nello sviluppo del patrimonio dottrinale aristotelico, fra gli studiosi non c'è accordo pieno; in proposito costituiscono buona testimonianza i contributi pubblicati presso J.M. van Ophuijsen/M. van Raalte (edd.), Theophrastus. Reappraising the Sources, Rutgers Univ. Studies in Classical Humanities, Vol. VIII, New Brunswick/London 1998, fra i quali cf. R.W. Sharples, Theophrastus as Philosopher and Aristotelian, 267–280 passim, propenso a considerare la produzione teofrastea come caratterizzata dall'essere frutto della collaborazione con Aristotele; di contro, D. Sedley, Theophrastus and Epicurean Physics, ibid., 331–354, in part. 351–354. D.M. Schenkeveld, Ta asteia in Aristotle's Rhetoric: The Disappearance of a Category, in: W.W. Fortenbough/D.C. Mirhady (edd.), Peripatetic Rhetoric after Aristotle, Rutgers Univ. Studies in Classical Humanities, Vol. VI, New Brunswick/London 1994, 1–14, ha messo in luce un forte distacco su un punto particolare della *Retorica* aristotelica, appunto gli ἀστεῖα, operato dagli scolari dello Stagirita: cf. la decisa asserzione finale alle pp. 13–14.

za o meno dell'Aristotele esoterico al tempo di Filodemo: i motivi veri erano, come vedremo, ben più seri, dipendenti da profondi mutamenti culturali. Un indizio significativo è che già i primi scolari del Peripato, nonostante il poco che ci è pervenuto, noi sappiamo che avevano abbandonato in qualche parte importante la struttura concettuale e i presupposti che avevano sostenuto il pensiero del maestro quale è documentato dalla *Poetica*, senza, ovviamente, che ciò escludesse la consonanza su singoli punti particolari. E il perché di questo immediato declino non è difficile da capire: quei presupposti su cui Aristotele fondava la sua valutazione della poesia, afferenti non al campo specifico delle teorie di poetica ma al modo di concepire il ruolo della letteratura nel contesto della vita civile, già alla sua morte dovevano essere irrimediabilmente mutati³⁷. Aristotele presupponeva ancora quella concezione del ruolo del poeta come persona a cui era demandato il compito di educare che era stata propria della classicità³⁸, e di questo compito definiva i modi e le regole di attuazione: il poeta, tramite la *μίμησις* – un procedimento piacevole e connaturato all'uomo, ma anche meccanismo fondamentale dell'apprendimento (Poet. 1448b 4–9) – è creatore di *μῦθοι*, che sono la sostanza della poesia, unica forma letteraria capace di attingere la conoscenza nella dimensione dell'universale (ibid. 1451b5–10); poi, sempre per mezzo del *μῦθος*, provoca i due *πάθη* che della poesia sono propri, *ἔλεος* e *φόβος* (ibid. 1449b27–29. 1453b1–7), e così raggiunge in modo efficace i destinatari con ciò assolvendo la sua missione³⁹. Ma nell'Ellenismo questo ruolo non è più del poeta; passa ad altri, al filosofo soprattutto, maestro di quell'*ars vitae* che è l'etica⁴⁰, e il poeta, con i suoi *μῦθοι*, non ha più quella funzione che, per bocca dell'Eschilo delle *Rane* aristofanee, lo faceva definire *διδάσκαλος*. L'originalità della creazione poetica, che Aristotele concepiva come capacità di organizzare la struttura e i contenuti dei *μῦθοι*, viene ad essere negata nel momento in cui, com'è provato, dalla testimonianza di Filodemo, c'è chi sostiene che ciò che è peculiare del poeta (*τὸ ἴδιον*) consiste nell'abilità di *σύνθεσις* dei *λόγοι* e delle *διάνοιαι* al fine di ottenere risultati di *εὐφωνία*⁴¹, così che Filodemo può dedurre polemicamente che, per quei critici, tutto, parole e fatti, è stato già da altri detto e

³⁷ D'altronde, un buon nucleo di idee della *Poetica* rivela un'impronta risalente al periodo del diretto contatto di Aristotele con Platone: cf. Halliwell, *Aristotle's* (sopra n. 11) 324–330; Id., *Aristotle's Poetics* (sopra n. 30) 149–183, in part. 149–150. A causa di queste componenti, 'antiche' della *Poetica*, non sarà un caso che forti consonanze siano riscontrabili anche con l'Aristofane che giudica la tragedia; per esempio, io credo non sia cosa dubbia che la critica che in *Rane* 1180–1196 viene mossa alla maniera in cui Euripide aveva definito la sorte di Edipo nella perduta *Antigone* sia un'anticipazione delle idee di Aristotele in Poet. cap. 13 sull'opportunità che il *μῦθος* della tragedia preveda il passaggio dalla *εὐτυχία* alla *δυστυχία*.

³⁸ Ricordiamo Aristofane, *Rane* 1008–1010. 1054–1055.

³⁹ Cf. Halliwell, *Aristotle's Poetics* (sopra n. 30) 168–201, in part. 175–177.

⁴⁰ Gigante, *Kepos* (sopra n. 8) 21, rimanda all'Einleitung di H. Flashar/W. Görler/Überweg, *Grundriss* (sopra n. 8) 3–9.

⁴¹ Cf. PHerc. 1676 coll. V 26–VI 7 con le osservazioni di Schenkeveld, *Οἱ κριτικοί* (sopra n. 15) 184–186.

raccontato; egli arriva, in altre parole, ad una conclusione perfettamente in linea con gli ideali ellenistici di una poesia sostanziata di dottrina libresca. Di conseguenza, l'esaurirsi del valore del *μῦθος* aristotelicamente strutturato come elemento fondamentale e caratterizzante della poesia, comporta e impone in primo luogo la difficile ricerca di altri criteri per distinguerla dalla prosa⁴², così come diventa un problema da risolvere se la poesia debba avere la funzione di dilettere o di insegnare e, conseguentemente, quali pregi la *διάνοια*, che assume il ruolo del *μῦθος*, debba possedere, se debba essere qualcosa di *ἀστέιον* oppure di *σπουδαίον* oppure di *χρηστόν* (π. ποιημ. V col. XVIII 7–10); tutti problemi che per l'Aristotele della *Poetica* chiaramente non avrebbero avuto alcun senso, perché, nella sua concezione, se un prodotto letterario aveva dignità di poesia non poteva non essere elegante (*ἀστέιον*), perché propria della poesia era anche l'adozione di adeguati mezzi espressivi, infine perché la poesia, strumento fra i più efficaci di conoscenza, non poteva non essere qualcosa di serio e di utile (*σπουδαίον* e *χρηστόν*).

2. Filodemo e le poetiche dell'Ellenismo

Se è facilmente constatabile che su questi che erano i presupposti mutuati dalla cultura del suo tempo Filodemo accettava di collocare la riflessione sulla poesia, non è semplice, invece, capire quali fossero quelli sui quali fondava la sua opposizione alle teorie contro le quali polemizzava; in altri termini, nei testi che ci sono giunti, a lato di una *pars destruens*, com'è noto, non vediamo altrettanto chiaramente formulata un'adeguata *pars construens*. Dell'esistenza di questa nel *περὶ ποιημάτων* non abbiamo indizi, così che sorge il sospetto che non esistesse, anche per il motivo che non accade mai di trovare, nelle parti dei testi filodemei giunteci, un rinvio ad essa. Ad ogni teoria presa in considerazione Filodemo si contrappone polemicamente rilevando, volta a volta, errori, genericità e inadeguatezza di definizioni e di concetti o, ancora, contraddizioni interne. Vediamo qualche esempio:

nel quarto libro del *περὶ ποιημάτων*, quello dedicato alla polemica antiaristotelica, alla teoria della superiorità della tragedia sull'epos fondata sull'asserzione dell'avversario che „tutto ciò che c'è nell'epos si trova anche nella tragedia, mentre il contrario non accade“, oppone che „accade il perfetto contrario, perché [scil. l'epos] contiene infiniti fatti propri della natura e del caso e degli dèi e di ogni genere di esseri viventi, che la tragedia non può“ (π. ποιημ. IV, col. VI 12–20)⁴³;

⁴² Cf. π. ποιημ. V coll. I 26–31; VII 16–20; XII 21–24; XXX 2–12; XXXI 7–15; XXXII 33–36; XXXIII 10–11; XXXV 2–7; XXXV 32–XXXVI 5, e, in proposito, C. Mangoni, *Poesia a prosa nel V libro della Poetica di Filodemo*, in: *CronErc* 18, 1988, 127–138. Questo è un problema che Aristotele, negando gorgianamente al metro il valore di criterio distintivo fra poesia e prosa (cf. *Poet.* 1447b12–23), lasciava aperto a qualunque soluzione.

⁴³ Πάντα ἐν τῇ τρα[γ]ῳδίᾳ τ[ὰ] καὶ ἐν ἐκείνῃ, τούναντίον δ' οὐχ ὑπάρχειν, ἀλλὰ τᾶνπαλιν, ἀμύθηθ' ὅσα περιλαμβάνει{ν} φύσεως ἔργα καὶ τύχης καὶ θεῶν καὶ παντο-

ai critici designati collettivamente con l'appellativo di κριτικοί⁴⁴ che privilegiavano i valori fonici della poesia (le ἄλογοι ἄκοαί come le definisce), Filodemo oppone l'importanza della δiάνοια (π. ποιημ. V, coll. XXIII 21–XXIV 23), ma non spiega che cosa dovesse intendersi con questa parola che, come si è detto, ricorre con tanta frequenza a designare genericamente i contenuti della poesia;

in un passo di PHerc. 1676 (coll. V 26–VI 11) appare rifiutata la posizione di coloro che sostenevano che la peculiarità di un buon poeta (τὸ ἴδιον) consiste nella capacità di connettere (il termine usato è destinato a grande fortuna: σύνθεσις)⁴⁵ pensieri e parole (τὰ νοήματα καὶ λέξεις) che, dunque, si deve pensare non siano suoi propri, ma al di fuori di lui e comuni (ἐκτὸς ... καὶ κοινά)⁴⁶;

ancora nel V libro del περὶ ποιημάτων, contro le dottrine per le quali la buona poesia è quella che procura utilità (ὠφελίαν: col. VI 1–31), si polemizza con l'argomento che questa definizione escluderebbe molti prodotti poetici di grande bellezza, ma certamente non utili, se non addirittura dannosi; e, ancora, pur ammettendo che qualche poesia possa essere utile, si obietta che non lo è in quanto poesia (coll. XXV 30–34; XXXII 117–19).

Ma, come si è detto, se si volesse dalla pur notevole quantità di testi filodemey di poetica a noi noti ricavare una chiara formulazione di quali siano le posizioni del filosofo sulla poesia, capire i suoi criteri di valutazione, si resta delusi: si constata che la polemica si fa particolarmente insistita contro l'identificazione della bellezza della poesia con i valori formali, soprattutto con quelli fonici, e che quindi ai contenuti (la δiάνοια) Filodemo attribuiva grande importanza, ma oltre è difficile procedere. Al massimo, richiamando, peraltro assennatamente, i principi fondamentali della dottrina gnoseologica epicurea sulla validità dei criteri generali e accettati da

δαπάν ζώ<ι>ω[v], ἄπ[ερ] οὐ δύναθ' ἢ τραγωδία; su questo passo si avrà occasione di tornare per altri motivi: cfr. sotto, n. 53.

⁴⁴ Cf. Schenkeveld, Οἱ κριτικοί (sopra n. 15) in part. 177–179; Asmis, An Epicurean Survey (sopra n. 33) in part. 397–399; Pace, Problematiche (sopra n. 29) 159–165; per le differenze fra la posizione dei κριτικοί e quella di Cratete di Mallo, cf. Porter, Οἱ κριτικοί (sopra n. 15); Janko, Philodemus. On Poems Book 1 (sopra n. 15) 120–128.

⁴⁵ Sull'assunzione di valore nell'Ellenismo e sulla presenza di questo termine nella critica letteraria e nella scoliografia, cf. F. Bottai/F. Schironi, Sull'uso di σύνθεσις nella critica letteraria antica, in: SCO 46. 3, 1998, 1049–1077, in part. 1060–1061, per quanto riguarda la *Poetica* di Aristotele, 1062–1064; per Filodemo cf. Pace, Problematiche (sopra n. 29) 115–116.

⁴⁶ Sull'insieme dei problemi connessi con l'utilizzazione del materiale poetico da parte dell'artista, cf. Pace, Problematiche (sopra n. 29) 137–142. Com'è facile vedere, questo è il risultato della complessa rielaborazione del problema di che cosa dia l'originalità del poeta, l'ἴδιον, connesso strettamente con quello delle sue conoscenze; Platone l'aveva risolto negativamente, Aristotele (cf. Poet. 1453b23–26) aveva trovato una soluzione più ragionevole, asserendo che il poeta deve εὐρίσκειν [...] καὶ τοῖς παραδεδομένοις [scil. μύθοις] χρῆσθαι καλῶς, lasciando però insolute tutte le difficoltà di definire cosa siano l'εὐρίσκειν e il χρῆσθαι καλῶς.

tutti, Filodemo osserva che, sulla base del giudizio comune (la κρίσις κοινή), non è difficile poter distinguere una buona poesia (cfr. per es. π. ποιημ. V, coll. XXV 14–XXVI 20) e, riguardo a prese di posizione così misurate ma certamente non tali da rivelare alcuna complessità di strutturazione concettuale, è stato osservato che, molto probabilmente, alla poesia Filodemo pensava non si dovesse richiedere nulla di più che, genericamente, un piacere intellettuale⁴⁷.

Sarà casuale questa tendenza, che a noi appare stranamente riduttiva, ad eludere chiare, articolate e motivate prese di posizione su un ideale di poesia, questa rinuncia a definire quali sono i caratteri per i quali una poesia può essere definita bella? Delle prese di posizione in qualche misura, almeno, proporzionate alle puntigliose polemiche affrontate? Anch'io, e non sono il primo, ho l'ardire di rispondere di no, che non è casuale⁴⁸. Fare diversamente avrebbe significato contravvenire al divieto di indulgere „a problemi di musica e a erudite ricerche di critici“⁴⁹, un divieto che Epicuro considerava valido perfino nelle riunioni conviviali, occasioni tradizionalmente deputate alla trattazione di tal genere di argomenti. A Filodemo era sufficiente dimostrare che ogni teoria di poetica era vuota, inadeguata, inutilmente impegnata a definire ipotetici valori della poesia sulla base di tentativi di teorizzazione votati all'insuccesso perché applicati ad una materia che vi si ribellava. Così, fra l'altro, non ci apparirà casuale la sua scelta di essere poeta di epigrammi: era coerente con il ruolo che gli Epicurei assegnavano alla poesia⁵⁰.

⁴⁷ Asmis è arrivata alla conclusione che l'ideale filodemeo di poesia possa essere definito così: "His [scil. di Filodemo] primary demand for good poetry is that it be intellectually pleasing": cf. An Epicurean Survey (sopra n. 33) 415 con un rinvio al suo precedente lavoro Philodemus' Poetic Theory (sopra n. 5) 13–117; Pace, Problematiche (sopra n. 29) 154–159. 165. Non sarà un caso che negli scarsi resti dell'opera di Colote πρὸς τὸν Πλάτωνος Λύσιν compaia sottolineata insistentemente la distinzione fra un buon poeta κατὰ τὸ δοξαζόμενον e κατὰ τὸ ἐναργής (PHerc. 208, T. IV p. 10b1–T. V p. 11, presso W. Crönert, Kolotes und Menedemos, Amsterdam 1965, Nachdruck d. Ausgabe München 1906, 164–165). Sulle connessioni di questo testo con la posizione di Filodemo in fatto di buon poeta e di buona poesia, cf. Porter, In Search (sopra n. 12) 626–628; G. Indelli, Colote di Lampsaco, il bersaglio polemico di Plutarco, e Polistrato, il terzo capo del Giardino, in: CronErc 30, 2000, 45–52, in part. 46–47. Dunque, se l'ἐνάργεια costituiva già per Colote il criterio sicuro per giudicare il buon poeta, la fedeltà di Filodemo alla dottrina più antica della scuola viene di nuovo pienamente confermata.

⁴⁸ Cf. Pace, Problematiche (sopra n. 29) 189–190; Porter, In Search (sopra n. 12) 625–626.

⁴⁹ Ἐπίκουρος [...] προβλήμασι μουσικοῖς καὶ κριτικῶν φιλολόγοις ζητήμασιν οὐδὲ παρὰ πότον διδοῦς χώραν, presso Plut., contra Ep. beat. 1095 c = 20 Us. Altrove (cf. Filodemo [sopra n. 2] 20 e n. 13) non escludevo che la *pars construens* potesse esser presente nell'opera filodemea, ma la migliore conoscenza che si ha attualmente dell'opera mi porta a considerare l'ipotesi assai più difficile.

⁵⁰ Sulla scelta di Filodemo nei confronti di questo genere poetico, cf. Gigante, Filodemo e l'epigramma, in: Altre ricerche filodemee (sopra n. 29) 129–136.

3. Lucrezio e Filodemo

E a questo punto si pone il problema di Lucrezio, poeta, epicureo, contemporaneo di Filodemo. La cosa più normale sarebbe che nella sua opera risuonasse qualche eco di quanto, in almeno cinque libri di trattazione sulla poesia, Filodemo aveva teorizzato e, per la verità, questa ricerca è stata tentata, ma con scarso successo. Si è pensato, per esempio, che la tesi della superiorità dell'epos sulla tragedia, fondata sulla maggior ricchezza di contenuti del primo, di cui si è detto, che Filodemo sostiene nel quarto libro del *περὶ ποιημάτων* (col. VI 12–20)⁵¹ in chiara funzione antiaristotelica, rappresenti una presa di posizione in difesa della poesia esametrica lucreziana⁵², ma è un fatto che la prima origine di questo criterio di valutazione dei due generi letterari pare che risalga a Teofrasto⁵³. Ancora più significativo è che al-

⁵¹ Cf. Janko, *Philodemus'* (sopra n. 15) 14 e commentary 25–28 e, qui sotto, n. 53.

⁵² Cf. G. Barra, *Filodemo di Gadara e le lettere latine*, in: *Vichiana N.S.* 2, 1973, 247–260, in part. 247–250; Id., *Osservazioni sulla «Poetica» di Filodemo e di Lucrezio*, in: *AFLN* 20, N.S. 8, 1977–78, 87–104, in part. 92–99; cf. anche Gigante, *Filodemo contro Aristotele*, in: *Atakta* (sopra n. 18) 132–134; qualche altra indicazione bibliografica sul rapporto Filodemo-Lucrezio, presso Mangoni in *Filodemo. Il quinto libro* (sopra n. 1) 30 n. 20. Contro l'ipotesi di una difesa della poesia lucreziana presso Filodemo si dichiara anche Pace, *Problematiche* (sopra n. 29) 189; cf. anche qui sotto, n. 53.

⁵³ Presso Janko, *Philodemus'* (sopra n. 15) 27 n. 113; 37 n. 159, le testimonianze sulle definizioni teofrasteo – o da Teofrasto dipendenti – dell'epos e della tragedia a tutto vantaggio dell'epos per la possibilità di contenere una maggiore quantità di temi: Demetrio Falereo, fr. 191 W² (= 144 Stork, van Ophuijsen, Dorandi): *Φαληρεὺς Δημήτριος [...] τοὺς αἰοιδούς ὡς διδασκάλους τῶν τε θεῶν καὶ ἀνθρωπίνων*; Posidonio, fr. 44 Edelstein-Kidd: *Ποσειδωνίου φησιν [...] ποίησις δὲ ἐστὶ σημαντικὸν ποίημα, μίμησιν περιέχον θεῶν καὶ ἀνθρωπείων* (cf. Gigante, *Σημαντικὸν ποίημα. Contributo alla storia dell'estetica antica*, in: *PP* 16, 1961, 40–53); Diomede, *Ars gramm.* III, vol. I p. 487 Keil (= 708 Fortenbough, Huby, Sharples & Gutas): „tragoedia ... a Theophrasto ita definita est, τραγωδία ἐστὶν ἥρωικῆς τύχης περίστασις“. L'unica possibilità di una difesa di Lucrezio da parte di Filodemo si potrebbe vederla nelle definizioni che il filosofo dà dell'epos e della tragedia (cf. anche sopra n. 43), che però appaiono uno sviluppo, nel senso del gusto ellenistico, di quelle già formulate da Teofrasto. Aveva detto Teofrasto (fr. 708 Fortenbough, Huby, Sharples & Gutas): „epos [...] a Graecis ita definitum est, ἔπος ἐστὶ περιοχὴ θεῶν τε καὶ ἥρωικῶν καὶ ἀνθρωπίνων πραγμάτων“, e Filodemo (π. ποιημ. IV col. VI 16–29): ἀμύθηθ' ὅσα περιλαμβάνει(ν) φύσεως ἔργα καὶ τύχης καὶ θεῶν καὶ παντοδαπῶν ζώ<ι>ω[ν], ἀπ[ερ] οὐ δύναθ' ἡ τραγωδία, una definizione nella quale non sarà casuale che fra i temi dell'epos siano elencati i φύσεως ἔργα, la τύχη e i παντοδαπὰ ζῶα rispetto agli ἥρωικὰ καὶ ἀνθρώπινα πράγματα: si tratta di temi cari alla poesia esametrica dotta dell'Ellenismo, quella di Arato, Nicandro e di quant'altri; in proposito cf. M.L. Nardelli, *Due trattati filodemei sulla poetica*, in: F. Sbordone (ed.), *Ricerche sui papiri ercolanesi IV*, Napoli 1983, 83 n. 43. Riguardo al fr. 191 W² (= 144 Stark, van Ophuijsen, Dorandi: cf. qui sopra) e, in generale, agli studi di Demetrio Falereo su Omero, ha scritto pagine importanti F. Montanari, *Demetrius of Phalerum on Literature*, in: W.W. Fortenbough/E. Schütrumpf (edd.), *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, Rutgers Univ. Studies in Classical Humanities, Vol. IX, New Brunswick/London 2000, 391–411, in part. 407–411. Montanari mette in luce la forte connessione fra gli studi omerici di Demetrio e gli interessi aristotelici, e in generale peripatetici, per problemi

cuni di quei tratti che costituiscono caratteristiche proprie della poesia del *de rerum natura* – e di cui Lucrezio è dichiaratamente orgoglioso – nella critica di Filodemo vengono condannati come inadeguati per poter definire bella la poesia; per esempio nei vv. 930–934 del primo libro Lucrezio enumera, fra i motivi del suo vanto, „primum quod magnis doceo de rebus [...] deinde quod obscura de re tam lucida pango / carmina, musaeo contingens cuncta lepore“; si tratta di un contesto famoso, ricco di problemi e su cui molto è stato scritto⁵⁴, ma qui interessano le parole „lucida carmina“ che alludono all’ideale della chiarezza espositiva, della σαφήνεια, costantemente perseguito dagli Epicurei in fedeltà all’insegnamento del fondatore in accordo, anche in questo caso, con Aristotele⁵⁵; ma neanche a questo proposito esiste piena concordanza col pensiero filodemo: nel quinto libro del περὶ ποιημάτων (col. XXXI 26–32) si legge che la σαφήνεια non ha valore assoluto perché non a tutti i contenuti poetici è adatta e talora è bene non sia perseguita⁵⁶;

eruditi e biografici. Questa e le altre ricerche su Teofrasto svolte per iniziativa della Rutgers University possono rappresentare l’anticipazione e il fondamento anche di un’indagine sull’evoluzione delle teorie peripatetiche di poetica dopo Aristotele. Nel frattempo i contributi di Rostagni alla valorizzazione di questi testi teofrastei rimangono importanti: cf. Scritti Minori (sopra n. 34) in part. 216–218; cf. anche Koster, Antike Epostheorien (sopra n. 12) 85–96.

⁵⁴ Cf., per esempio, J.H. Waszink, Lucretius and Poetry, in: Mededel. Nederl. Akad. Wetensch., Afd. Letterkunde N.R. 17, 81, 1954, 243–257, un lavoro ancora fondamentale, con ampia discussione della bibliografia, in cui questi versi sono considerati in connessione con l’aspirazione alla gloria poetica da parte di Lucrezio, in part. pp. 249–252; A. Amory, Obscura de re lucida carmina: Science and Poetry in De Rerum Natura, in: YCS 21, 1969, 145–168; più di recente, e nella prospettiva dell’ideale della σαφήνεια, considera questi versi G. Milanese, Lucida carmina. Comunicazione e scrittura da Epicuro a Lucrezio, „Biblioteca di Aevum Antiquum“ 1, Milano 1989, in part. 107–133. Riguardo, invece a I vv. 641–644 come testimonianza di identità con la polemica filodemo contro la εὐφωμία mi pare che Milanese voglia trarre conclusioni troppo ardite: cf. l’ipotesi alternativa avanzata da Janko, Philodemus. On Poems Book 1 (sopra n. 15) 10. Sui problemi trattati in questo libro di Milanese è da tener presente l’importante recensione di F. Longo Auricchio, Retorica da Epicuro a Lucrezio, in: CronErc 20, 1990, 1177–180.

⁵⁵ Cf. Diog. Laert. X 13 (54 Us.): ἐν τῷ Περὶ ῥητορικῆς ἀξιοὶ μῆδῃν ἄλλο ἢ σαφήνειαν ἀπαιτεῖν, e non sarà un caso che la σαφήνεια era stata oggetto di una compiuta trattazione nella *Retorica* di Aristotele: cf. 1404b1–1405b34; E.J. Kenney, Doctus Lucretius, in: Mnemosyne s. IV, 23, 1970, 366–392, in part. 371, fa notare che questo ideale non era esclusivo degli Epicurei, ma era proprio anche della poetica callimachea.

⁵⁶ Ovviamente può stupire questa posizione di Filodemo: Epicuro non pare avesse posto limiti al rispetto di questa ἀρετὴ λέξεως e, infatti, anche nel quarto libro del π. ῥη. (PHerc. 1423 coll. XIII 15–XVI 27, vol. I, 156–159 Sudhaus) Filodemo assume una posizione del tutto negativa nei confronti dell’ἀσάφεια. Per spiegare la contraddizione è forse opportuno tener presente che qui Filodemo tratta di poetica, in un contesto pervaso da forti contrapposizioni polemiche e da queste condizionato. L’incoerenza di Filodemo è stata spiegata sostanzialmente nello stesso modo anche de Longo Auricchio, Retorica (sopra n. 54) in part. 179–180 che adduce anche i seguenti luoghi: Philodemi de poematis. tractatus tertius,

in generale Filodemo non nutre fiducia nella poesia in quanto capace di esercitare un ruolo didascalico in modo più efficace della prosa: in V col. I 26–31 del *περὶ ποιημάτων*, in un contesto che, pur lacunoso, lascia capire che contiene un confronto fra poesia e prosa, si legge che „hanno carattere educativo non pochi discorsi in prosa, come quelli protrettici, quelli celebrativi, quelli consolatori, quelli esortativi“⁵⁷; e in col. VII 16–20, nel concludere la sua argomentazione contro chi sostiene che carattere proprio della buona poesia è il possesso dell'evidenza e della brevità (*ἐνάργεια καὶ συντομία*), obietta che anche i prosatori (*πεζογράφοι*) hanno queste virtù;

ancora in V coll. XXXII 36–XXXIII 15, contro chi sostiene che pregio della buona poesia è la forma espressiva (*σύνθεσις λέξεως*) perché dotata di particolare capacità di insegnare, Filodemo obietta che anche la brutta poesia può essere capace di insegnare.

E ci sono anche altre scelte di poetica operate da Lucrezio che nella valutazione di Filodemo non caratterizzano la buona poesia. Mentre Filodemo, contro i *κριτικοί*, nega, come si è visto, ogni valore alla componente fonica, è cosa nota quanta parte, nell'arte lucreziana, abbia la ricerca di effetti acustici come assonanze, allitterazioni, anafore, e quanto questi artifici la caratterizzino. Filodemo nega anche l'opportunità dell'imitazione nei confronti di altri poeti (e con i termini *μίμησις* e *μιμῆσθαι* indicherà tutti quei vari modi di rapportarsi alla produzione letteraria che noi raccogliamo sotto la generale definizione di intertestualità); eppure, noi sappiamo bene quanto di intertestualità sia presente nel „doctus Lucretius“⁵⁸ del *de rerum natura*.

PHerc. 1081 Fr. e, Col. I 3–12, in: Sbordone, Ricerche sui papiri (sopra n. 25) 205; π. ὀμιλίας, PHerc. 873, Col. IX 3–11, in: F. Amoroso, Filodemo della conversazione, in: CronErc 5, 1975, 63–76, in part. 67–68. Peraltro, la condanna dell' *ἀσάφεια* non esimeva, per Filodemo, dall'obbligo di una compiuta preparazione per comprendere la produzione altrui che dall' *ἀσάφεια* fosse caratterizzata, come si vince chiaramente dalle polemiche interne alla scuola testimoniate dal *πρὸς τοὺς [ἐταίρους]*. In proposito è fondamentale M. Erler, Zu Philodem *πρὸς τοὺς [ἐταίρους]* (PHerc. 1005) col. XVI Angeli. *Ἐπιτηδεύειν ἀσάφειαν*, in: CronErc 21, 1991, 83–88, con importanti riferimenti a Lucrezio: p. 88.

⁵⁷ *Τῶν λόγων οὐκ ὀλίγοι, κα[θάρ]περ οἱ προτρεπτικοὶ [καὶ ἐπ]αιντικοὶ καὶ παρα[μυθη]τικοὶ καὶ νουθη[τικ]οί.* Il ricorso all'argomento polemico che certe qualità considerate da alcune teorie di poetica come tali da caratterizzare la buona poesia non sono esclusive di questa, ma possono ritrovarsi facilmente anche nella prosa (anche nella storiografia: cf. col. XXXV 1–5), è frequente nel quinto del π. ποιημ.: cf. C. Mangoni, Poesia e prosa nel V libro della Poetica di Filodemo, in: CronErc 18, 1988, 127–138.

⁵⁸ Così si intitolava il noto lavoro di Kenney (sopra n. 55). Le ricerche che si sono susseguite hanno messo in luce sempre più chiaramente i legami e i complessi e molteplici rapporti della poesia lucreziana con la tradizione poetica sia latina che greca; in questa tradizione il ruolo di Empedocle era certamente grande, ma non esclusivo come parrebbe risultare dal libro di Sedley, Lucretius (sopra n. 10); sulle ricerche che, dall'inizio del secolo scorso, sono state impegnate ad illuminare il rapporto di Lucrezio con Empedocle, cf. Arrighetti, Gli Epicurei (sopra n. 2) 27–32.

Infine, è la legittimità del ruolo che Lucrezio assegna alla poesia che Filodemo nega dalle fondamenta; se il *de rerum natura* doveva essere lo strumento, anche esteticamente accattivante, per proclamare e indicare la via della salvezza agli uomini, Filodemo, per ben due volte nel quinto libro del *περὶ ποιημάτων* (coll. XXV 30–34; XXXII 17–19)⁵⁹, polemizzando contro teorie stoicheggianti che valutavano la poesia sulla base della capacità che ha di riuscire utile, oppone che nessuna poesia, in quanto tale, *καθὸ ποιήμα*, può essere di alcuna utilità e, quindi, tanto meno può avere capacità di trasmettere un messaggio salvifico; e in col. IV 24–31 aveva già negato che possa esservi qualche speciale utilità nelle trattazioni poetiche, in quanto tali, di medicina, di filosofia o di altra *ἐπιστήμη*.

A ben pensare, però, questi risultati non dovrebbero meravigliare. Come si è detto, Filodemo, coerentemente con i principi della sua scuola è plausibile pensare che non avrà ritenuto opportuna l'elaborazione di un sistema di poetica e, di conseguenza, concentrava la sua riflessione nello sforzo di dimostrare che è errata ogni teoria, frutto appunto di una qualunque complessa elaborazione, che sancisca i caratteri della buona poesia e, come abbiamo visto, quanto egli di suo propone di costruttivo è talmente vago da non poter rappresentare una regola e tanto meno un complesso di regole di poetica. Così, anche se noi sappiamo che nella battaglia culturale che l'Epicureismo combatté nel I sec. a.C. Lucrezio si era schierato dalla parte di Filodemo⁶⁰, ciò non significa che dobbiamo aspettarci che ne condividesse anche la scelta degli strumenti per sostenerla. Infatti, se le concezioni di poetica filodemee avessero avuto valore normativo per l'Epicureismo del suo tempo, o se, comunque, Lucrezio avesse deciso di seguirle, gli si sarebbero proposte due sole possibilità: o non comporre poesia, e cercare un altro mezzo per proclamare il suo programma filosofico di salvezza, o rassegnarsi a comporre poesia brutta e, soprattutto, inutile.

Possono essere, anche questi insieme ad altri, buoni motivi per sostenere che Lucrezio era un isolato nei confronti della ricerca praticata nella scuola⁶¹? E dovremo, quindi, supporre che non conoscesse le idee filodemee sulla poesia perché, in caso contrario, sarebbe rimasto imprigionato nel dilemma imposto da quelle? Per quanto ci interessa qui, lo ripetiamo, la risposta a questi interrogativi ha ben poca importanza; resta il fatto che Lucrezio scelse, contro i dettami di Epicuro, di fare poesia filosofica. Ma per avere più chiaro il significato di questa scelta – certo non

⁵⁹ Per le connessioni di queste idee filodemee con il *περὶ μουσικῆς* e per le ascendenze platoniche delle posizioni qui combattute, cf. Asmis, *An Epicurean Survey* (sopra n. 33) 407.

⁶⁰ Cf. Erler, *Orthodoxie* (sopra n. 6) in part. 180–182: „offenbar stellt er sich [*scil. Lucrezio*] auf die Seite Philodems“ (p. 181); e ancora: *Id.*, *Grundriss* (sopra n. 8) 401. 410–411; cf. anche quanto ho avuto modo di osservare in *Gli Epicurei* (sopra n. 2) in part. 23–26.

⁶¹ Cf. Sedley, *Lucretius* (sopra n. 10) 64–65, che arriva con particolare convincimento, come si è detto, ad affermare che Lucrezio “never consulted Epicurean texts other than those by Epicurus himself” (p. 93).

così dirompente da indurre a parlare di eresia – è necessario aver presente una circostanza di cui è testimone Filodemo stesso: se Epicuro, proprio per propagandare e far conoscere più agevolmente la sua dottrina a delle più ampie categorie di destinatari, aveva privilegiato l'uso dello strumento delle epitomi⁶², Filodemo ci dà notizia, proprio a proposito della scelta di questa forma letteraria operata dal maestro, che nell'ambito della scuola erano sorte perplessità e divergenze di opinione al riguardo, stanti i rischi che il diffondersi dell'uso delle epitomi in sostituzione dei grandi trattati poteva comportare⁶³. Quindi, presso gli Epicurei del I sec. a.C., si era già cominciato a riflettere sulla reale validità di questo strumento, che l'eresia, dunque, era già in qualche modo esplosa; e sappiamo che non era stato solo il problema delle epitomi a provocare diversità di posizioni nella scuola. Pertanto, se di eresia si vuol continuare a parlare, Lucrezio non ne fu il primo artefice; tutt'al più, come lui stesso asserisce con orgoglio, fu il primo a trarre, dalle riflessioni sul mezzo più funzionale a trasmettere la dottrina della scuola, quelle conseguenze che reputava adeguate, e scelse la poesia (de rer. nat. I 921–950). Se, dunque, questa era l'atmosfera in cui maturò la scelta di Lucrezio, il problema della conoscenza da parte del poeta della produzione filodemica di poetica si trasforma nell'interrogativo se è ragionevole supporre che quella, con la sua minuta casistica, possa aver avuto una qualche importante influenza su di lui.

Da questi presupposti provengono alcune importanti conseguenze concretatesi in precise scelte anche riguardo ai caratteri e ai contenuti del *de rerum natura*. Una volta deciso che era legittima la disobbedienza del precetto di Epicuro sulla poesia per dare espressione alla riflessione filosofica, Lucrezio faceva proprie le tendenze dell'Ellenismo scegliendo di comporre un poema didascalico; però discostandosi da quelle, un poema a cui era affidato un vero, e non fittizio, ruolo di insegnamento; quindi, a questo scopo, il genere didascalico lo rivalizzava e lo rinnovava dotandolo di tutti gli strumenti e gli artifici parenetici e psicagogici⁶⁴. La compresenza di

⁶² Ma nel modo con cui proponeva l'uso di questo strumento, soprattutto nello specificare in quali casi e in quali condizioni si dovesse far ricorso ad esso, era chiara la raccomandazione ad una grande cautela: cf. Ep. ad Herod. 35–37. 83; Ep. ad Pyth. 84–85; sul problema cf. M. Tulli, L'epitome di Epicuro e la trasmissione del sapere nel Medioplatonismo, in: Erler/Bees (Hrsgg.), *Epikureismus* (sopra n. 2) 109–121, in part. 109–112.

⁶³ Cf. Filodemo. Agli amici di scuola (PHerc. 1005). Edizione, traduzione e commento di A. Angeli, „La scuola di Epicuro“ 7, Napoli 1988, 37–61, relativamente a questi problemi; ma non erano i soli, come si ricava da Filodemo e dalle notizie sull'attività critica ed. esegetica che nella scuola si esercitava sui testi di Epicuro: cf. Demetrio Lacone, Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro (PHerc. 1012). Edizione, traduzione e commento di E. Puglia, „La scuola di Epicuro“ 8, Napoli 1988.

⁶⁴ Cf. Erler, Grundriss (sopra n. 2) 411. Per la presenza della componente retorica nel de rer. nat., cf. Classen, Poetry (sopra n. 13); per quella psicagogica, P. Schrijvers, *Éléments psychagogiques dans l'œuvre de Lucrèce*, Actes du VIII^e Congrès Ass. G. Budé, Paris 1969, 370–376; D. Clay, *Lucretius and Epicurus*, Ithaca/London 1983, 212–266, nel contesto della trattazione sul rapporto fra Lucrezio e il destinatario, un problema su cui è tornato M. Erler, *Physics and Therapy. Meditative elements in Lucretius' De rerum natura*, in: K.A.

queste componenti, la didascalica e la parenetica, gli suggeriva, e forse gli imponeva, di rifarsi ai precedenti illustri di Empedocle, suo modello prediletto, e di Parmenide e, attraverso di loro, alla tradizione dell'epica nella quale ambedue erano tanto saldamente e organicamente inseriti, a quella esiodea in particolare⁶⁵. Accanto a questa adesione alla tradizione più antica di poesia didascalica si rileva, nella poesia lucreziana, un tratto tipicamente ellenistico, la costante e raffinata interlocuzione con un ampio ventaglio di precedenti letterari, anche al di là di quelli più vicini di cui si è detto, un'interlocuzione che i progressi della critica mettono via via in luce e che costituisce il motivo fondamentale della fortuna di Lucrezio presso eleganti e dotti poeti latini come Propertio e Virgilio⁶⁶.

Un'altra scelta importante era quella di concentrare i contenuti del poema sulla fisiologia; i motivi validi potevano essere vari. Prima di tutto il poema risultava meglio rispondente all'impegno pedagogico perché la fisiologia era la parte dell'intero sistema che costituiva tradizionalmente il fondamento su cui poggiavano e il punto di partenza da cui scaturivano, con logica consequenzialità, tutte le altre, *in primis* quella etica, per la quale il *de rerum natura* fungeva da preparazione⁶⁷; in secondo luogo, di tutte le parti del sistema, la fisiologia era quella rimasta maggiormente esente dal bisogno di adattamenti e adeguamenti al mutare dei tempi e all'evoluzio-

Algra/M.H. Koenen and P.H. Schrijvers (edd.), *Lucretius and his Intellectual Background*, Koninklijke Nederlandse Akad. van Wetenschappen, Verhandelingen, Afd. Letterkunde, N.R. 172, Proceedings of the colloquium, Amsterdam, 26–28 June 1998, 79–92. Erler ferma la sua attenzione su alcune parti del poema lucreziano (nell'ordine: la peste di Atene, libro VI 1138–fine; le pene dell'amore, libro IV 1037–1072; l'inno a Venere, libro I 6–28) sottolineandone i forti tratti psicagogici e interpretando le prime due come strumenti di cui il poeta si serve per addestrare il suo destinatario al dominio degli effetti negativi che la sciagure e i dolori, inevitabili per natura, possono avere sulla serenità della vita; il terzo come una preparazione, *e contrario*, al modo corretto di concepire la divinità proprio della dottrina epicurea che verrà indicato nel corso del poema. Sulla descrizione della peste di Atene e sull'inno a Venere io avevo fermato la mia attenzione (cf. *Gli Epicurei* [sopra n. 2] 27–32) per metterne in luce alcuni elementi problematici la cui presenza, a mio parere, può avere una spiegazione soddisfacente alla luce dell'ossequio che, anche in questi casi, Lucrezio tributa alla tradizione poetica greca.

⁶⁵ Sul rapporto di Parmenide con Esiodo, cf. M. Tulli, *Esiodo nella memoria di Parmenide*, in: Arrighetti/Tulli (edd.), *Letteratura* (sopra n. 21) 65–81 e la bibliografia ivi citata.

⁶⁶ Non rientra nelle mie competenze una trattazione di che cosa abbia rappresentato Lucrezio per la poesia latina tardo-repubblicana e imperiale; mi limito a fare pochi nomi di studiosi che questa competenza possono vantare: il già ripetutamente citato Kenney, *Doctus Lucretius* (sopra n. 55); A. Traina, *Lucrezio e „la congiura del silenzio“*, in: *Poeti latini (e neolatini)*. Note e saggi filologici. I Serie, Bologna 1986², 81–91; G.B. Conte, *Introduzione a Virgilio*. *Georgiche*/Milano 1980, VII–XII; Id., *A Humorous Recusatio: on Propertius 3. 5*, in: *CQ N.S.* 50, 2000, 307–310.

⁶⁷ Su questa scelta operata da Lucrezio e sulle motivazioni di essa cf. Waszink, *Lucretius* (sopra n. 54) 248–249; Amory, *Obscura de re* (sopra n. 54) passim; K. Kleve, *What Kind of Work did Lucretius Write?*, in: *SO* 54, 1979, 81–85.

ne delle conoscenze, e ciò permetteva a Lucrezio di dare un'aperta e comprovata conferma di fedeltà all'insegnamento di Epicuro che alla fisiologia aveva dato due secoli prima una sistemazione che appariva ancora definitiva: nella fisiologia, davvero, dopo di lui poco o niente era stato necessario aggiornare, e al suo fedele seguace romano risultava naturale e gratificante rifarsi direttamente a quanto egli aveva detto⁶⁸.

Se i dati che abbiamo considerato sono probanti e le riflessioni corrette, credo risulti più chiaro il rapporto fra le concezioni sulla poesia di Filodemo e di Lucrezio, anche nel loro rapporto sia con la tradizione della loro scuola che con la cultura del loro tempo; l'una e l'altra ponevano a questi Epicurei del I sec. a.C. una sfida che, per essere affrontata adeguatamente, suggeriva di evitare rigidi arroccamenti di ortodossia; d'altronde la fedeltà al maestro era stata e continuava ad essere un punto di forza dell'Epicureismo e, per ciò, era necessario saper scegliere criteri di coerenti rielaborazioni e di accorti adattamenti. Certo, le personalità erano diverse e diversi i destinatari del loro operare⁶⁹, e le loro riflessioni, quindi, non potevano non percorrere vie diverse, e diversi non potevano non essere i risultati, ma nella battaglia culturale dell'Epicureismo si trovarono schierati sullo stesso fronte.

Pisa

Graziano Arrighetti

⁶⁸ Oltre che con l'antica *physiologia*, un confronto impegnativo era stato sostenuto da Epicuro con Teofrasto in tema di cosmologia e di meteorologia, che aveva comportato non solo polemica ma anche dipendenza dall'ingente materiale raccolto nelle φυσικῶν δόξαι, come ben sa ognuno che si sia occupato dell'*Epistola a Pitocle* (i riferimenti bibliografici presso E. Boer, *Epikur. Brief an Pythocles*. Deutsche Akad. der Wissenschaften, Institut für hellenistisch-römische Philosophie, Nr. 3, Berlin 1954, V-VI). David Sedley ha, più recentemente, misurato l'entità dei debiti di Epicuro nei confronti di Teofrasto riguardo al problema dell'eternità del mondo: cf. *Theophrast and Epicurean Physics*, in: J.M. van Ophuijsen/M. van Raalte (edd.), *Theophrastus. Reappraising the Sources* (sopra n. 36) 331-354.

⁶⁹ Cf. Arrighetti, *Gli Epicurei* (sopra n. 2) 23-25.